

SPECIALE

«Con scienza e tenerezza accanto alle vite più fragili»

Il presidente della Fondazione, **Vincenzo Barbante**: «La sfida più grande resta quella di andare oltre la “fornitura” di servizi, offrendo uno sguardo che tenga conto del bene del paziente e dei suoi cari»

DANIELA POZZOLI

Alle cure e alle tecniche più avanzate per la riabilitazione del corpo, si affianca una “terapia dell’anima”, che significa offrire al paziente “la consolazione e la tenerezza di Dio”. Lo sottolineò papa Francesco durante un incontro in Vaticano nel 2019. E con questo spirito chi lavora nel mondo della **Fondazione Don Gnocchi** porta avanti l’eredità preziosa del fondatore don Carlo, quindici anni dopo la sua beatificazione che ricorre proprio in questi giorni. La sua opera oggi conta 25 centri in tutto il mondo, con quasi seimila tra dipendenti e collaboratori, migliaia di pazienti assistiti a domicilio, in ambulatorio o ricoverati nelle Rsa e con l’astronomica cifra di centomila ore donate dai volontari, come sgrana don **Vincenzo Barbante**, presidente della Fondazione dal 2016. «Il compito che ci è stato affidato dal “papà dei mutilati” non è semplice - sottolinea don Barbante -. Ci viene chiesto, in un mondo come quello di oggi che ha scarsa considerazione per i deboli, di rispondere con competenza e passione alle richieste di chi soffre, mettendo a disposizione tutto ciò che sappiamo fare e mettendoci in gioco con scienza, cuore, fede».

In questa ottica che significa per la Fondazione rinnovare oggi il carisma di don Gnocchi?

Le risponderò citando la lettera che don Carlo scrisse al cugino Mario, il 17 settembre del 1942: «Desidero

e prego dal Signore una sola cosa: servire per tutta la vita i suoi poveri. Ecco la mia “carriera”. Su questo impulso la Fondazione si muove tuttora, avendo come missione lo stare accanto alla vita, sempre. Non siamo un ente assistenziale e offriamo qualcosa di più di quanto riportano i mansionari sanitari: un modello di cura che non è solo la prestazione medica di alta qualità, ma anche il prendersi in carico la persona, lavorando insieme tra tutti i vari professionisti. Anch’io come presidente visito i nostri centri italiani per incontrare, coinvolgere nella missione e motivare chi vi lavora. **Il vostro motto è quello che sosteneva don Carlo, secondo il quale condividere la sofferenza è “il primo atto terapeutico”?**

Noi copriamo tutti gli ambiti della fragilità, dagli stati vegetativi alle gravi cerebrolesioni acquisite, alla neuropsichiatria dell’età evolutiva... E garantiamo, da Nord a Sud, lo stesso standard di prestazioni. La sfida più grande resta quella di andare oltre la “fornitura” di servizi, offren-

do un diverso sguardo che tenga conto del bene del paziente e dei suoi cari. I nostri infermieri, terapisti, psicologi, logopedisti, ricercatori, medici, manager e tutti quelli che collaborano, sanno che per curare e riabilitare occorrono molti ingredienti, ma un unico sguardo sulla persona. Che è lo sguardo del bene. **La fedeltà ai valori del fondatore implica anche il potenziamento della ricerca scientifica e dell’innovazione tecnologica. Un impegno al quale dedicate sforzi?**

Siamo tra i leader in Italia della ricerca e innovazione nel settore della riabilitazione e della cura delle diverse abilità, con un focus su una medicina riabilitativa sempre più predittiva, personalizzata, partecipativa e preventiva. La Fondazione guarda al futuro e alla ricerca scientifica e lo fa grazie agli oltre 9 milioni di euro di finanziamenti che abbiamo ricevuto nel 2023 e i 4.900 pa-

zienti reclutati nelle sperimentazioni cliniche in corso.

E sul fronte della solidarietà internazionale, quanto le sta a cuore questa attività?

Ci tengo moltissimo ai progetti che abbiamo in corso. Penso alla Casa della misericordia di Chortkiv, in Ucraina, che ospita 60 bambini disabili che provengono da famiglie segnate da povertà e violenza, dalla quale dall’inizio della guerra sono passati oltre 2mila tra profughi, vedove, anziani soli. In questa struttura forniamo anche formazione del personale locale, definizione di trattamenti terapeutici, supporto logistico e know-how necessario per mandarla avanti. Abbiamo chiuso i progetti che avevamo in Ruanda (siamo rimasti per 20 anni) e in Burundi e oggi possiamo dire che camminano con le loro gambe. Siamo presenti in Bosnia con un centro per bambini disabili. In Bolivia andiamo a prendere i minori operati, ma che hanno bisogno di riabilitazione, nei villaggi arroccati sulle Ande. Operiamo in Ecuador, Cambogia e Myanmar, nelle Filippine.

Il lavoro dei volontari e dei giovani del Servizio civile universale che ruolo ha nella vostra Fondazione?

I volontari partecipano a pieno titolo alla missione dell’ente, portando la ricchezza della loro testimonianza che è frutto della gratuità. Si affiancano alle attività degli altri operatori e lavorano in rete con diverse realtà. Penso agli anziani soli e a quanto il sorriso dei volontari sia loro di sostegno. A questi si sono aggiunti i giovani del Servizio civile universale: da 20 sono diventati 60. Non sono lasciati soli, ma affiancati da tutor. Portano nei reparti e nelle case di riposo freschezza ed entusiasmo, spesso proponendo attività sorprendenti e innovative.

L’attenzione che dedicate alle famiglie dei pazienti ricopre una parte importante del vostro prendervi cura?



Don Vincenzo Barbante

La Fondazione guarda al futuro e alla ricerca scientifica: 4.900 pazienti sono stati reclutati nelle sperimentazioni cliniche



Sì, perché davanti a un bimbo cerebroleso, a un giovane papà malato terminale, il nostro compito è sostenere la famiglia e aiutarla a elaborare quello che sta avvenendo. Mi lasci dire due parole sui nostri operatori e su come si sono spesi durante il Covid. Non finirò mai di ringraziarli. Chiusi nei reparti con gli anziani, spesso sono stati loro a offrire l'ultima carezza. Mi ricorderò sempre un infermiere che mi telefonò disperato "don Vincenzo, muoiono e non c'è nemmeno un prete per dare l'estrema unzione, che devo fare?". Gli chiesi se fosse battezzato, mi disse di sì. "Allora dì un Padre Nostro e consegnali nelle braccia del Signore". Ecco lì c'è tutto il senso della nostra opera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di
Emanuele Brambilla
Servizio Comunicazione - Ufficio Stampa
Fondazione Don Gnocchi
20149 Milano, via don Luigi Palazzolo 21
Tel. 02 39703245
Email: ufficiostampa@dongnocchi.it
www.dongnocchi.it

I numeri della Fondazione



Bilancio di missione 2023, Fondazione don Carlo Gnocchi onlus



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato